

**Hanna Hamel, *Übergängliche Natur. Kant, Herder, Goethe und die Gegenwart des Klimas*, August Akademie Verlag, Berlin 2021, pp. 250, € 22.50, ISBN 9783941360808**

*Laura Dequal, Università degli Studi di Padova*

Più cresce, ai giorni nostri, la consapevolezza per un clima in continuo cambiamento e in pericolo, più diventa chiaro che la concezione di una natura “stabile” destinata all’uso o alla pura contemplazione – in breve, la natura “moderna” – non possa più essere sostenuta. La “natura” ha, quindi, semplicemente fatto il suo tempo? O è forse possibile delineare una transizione (“einen Übergang”, p.9) dalla screditata natura “moderna” alla sua intricata comprensione nel cosiddetto Antropocene?

È a partire da queste domande che in *Übergängliche Natur. Kant, Herder, Goethe und die Gegenwart des Klimas* Hanna Hamel, attraverso una rilettura attenta di alcune posizioni della prima modernità interpretate in relazione a problemi teoretici attuali, indaga nella sua ricerca quanto la natura “non moderna” possa affondare le sue radici nella modernità. Alla luce del concetto di “clima” e dei suoi affini storici “atmosfera” e “tempo” (“Witterung”, p.12), l’autrice mostra come fin dalla prima modernità è possibile individuare un interesse pronunciato nella dinamizzazione del rapporto tra natura e cultura e nella rappresentazione della loro influenza reciproca. Oggetto di diverse discipline del sapere nel XVIII secolo, il clima, in quanto *Übergangsphänomen*, mostra, infatti, di avere avuto uno statuto epistemologico problematico (p.21): lungi dall’aver una funzione sistematica tra diverse discipline, per il suo carattere naturale fu termine collettivo per giustificare la regolarità di certi fenomeni dinamici (meteorologici, geografici e trofici), senza però mai venire esso stesso scientificamente chiarito come concetto. Centrale, per l’autrice, è indagare, sullo sfondo degli attuali dibattiti sul clima, *come* si siano date transizioni tra i diversi ambiti. In un “esperimento di disposizione” (p.23) che si manifesta nella discussione alternata di posizioni storiche (Kant, Herder e Goethe) e contemporanee (Latour, Morton e Lynch), in sei capitoli Hamel segnala le affinità e discontinuità tra esse al fine di pervenire alla comprensione di una natura in transizione (“eine übergängliche Natur”).

Se fin dagli anni ’80 da un punto di vista ecologico Kant è stato accusato di far emergere una concezione della natura che la

immagina come un oggetto distanziato e stabile, nel primo capitolo Hamel sostiene che la possibilità di “pensare delle transizioni” in relazione al concetto di natura all’interno della filosofia kantiana può essere elaborata solo mediante una continua interazione tra le diverse suddivisioni concettuali presenti in essa. Se negli scritti critici la continuità concettuale tra “natura” e “libertà” è per Kant possibile solo se una natura spiegata in termini di meccanica causale permette anche al soggetto di comprendersi come libero, è per Hamel importante indagare come Kant, in altri scritti, affronti l’interazione tra essere umano e natura anche da un punto di vista empirico. In questo senso, nelle lezioni sulla *physischen Geographie* il clima viene intrecciato da Kant al concetto estremamente problematico della “razza”, diventando, da un lato, fattore regionale che assicura un perfetto adattamento, dall’altro presupposto ideale per la formazione completa delle potenzialità del singolo. Nell’*Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, invece, a fronte della esplicita mancanza della discussione sul clima, la natura dell’essere umano diventa, mediante il concetto di carattere, mezzo per il processo di educazione del cittadino del mondo, portando così alla luce un concetto di natura non riducibile né a una naturalizzazione dell’essere umano, né a un distanziamento soggettivo da una natura come tutto. Sebbene, come aveva già sottolineato la lettura foucaultiana dell’*Anthropologie*, emerga in Kant un’implicazione reciproca tra scritti empirici e critici, rimane per l’autrice tuttavia evidente come qualsiasi “Übergang” sia per Kant destinato a portare all’interrezza sistematica.

Nel capitolo *Bruno Latour: Revision der Modernen* Hamel intende verificare quanto le tesi di Latour possano essere considerate eredità di quella modernità letta diversamente a favore della quale egli argomenta. Se per Latour la critica ai moderni passa necessariamente attraverso una ri-descrizione positiva, basata empiricamente, della pluralità e dell’ibridazione dei loro modi d’esistenza (*Existenzweisen*), Hamel fa notare come ciò diventi possibile, per l’autore francese, solo mediante l’istituzione di una nuova grammatica filosofica. Sullo sfondo di una comprensione processuale dell’assemblaggio teorico e politico di stampo whiteheadiano del procedere riflessivo di Latour, Hamel sostiene che solo la nuova fondazione (teoretica) di una astratta metalingua descrittiva avrebbe permesso a Latour in *La sfida di Gaia: il nuovo regime climatico e Tracciare la rotta: Come orientarsi in politica* di rivolgersi criticamente alla

dimensione cosmopolitica attuale. Così come era valso per Kant, sostiene Hamel, anche in Latour la relazione tra fondamento critico e la sua ripetizione nell'empiricamente finito, si determina per una reciproca implicazione. Tuttavia, a differenza di Kant, in Latour viene esplicitata la necessaria provvisorietà territoriale e temporale del processo che porta al darsi di questa nuova lingua. Solo così si darà, infatti, il necessario scambio diplomatico per costituire, nella situazione parlata, nuovi collettivi con una rappresentanza parlamentare non ridotta agli esseri umani. In questo contesto l'estetica, intesa come educazione alla percezione, assume un ruolo centrale: per la sua capacità costitutiva di generare nuove esperienze (fittizie e da interpretare) della realtà senza mai separarsene, essa è in grado di trasmettere politicamente e moralmente nuove e condivisibili prospettive, sintonizzando i destinatari su nuove visioni del mondo.

In *Kraft und Klima: Johann Gottfried Herders Ideen* l'autrice mostra come già Herder aspirasse, in netta demarcazione rispetto a Kant, a integrare storia umana e storia culturale all'interno della storia naturale. È in questo contesto che nelle *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit* il clima, in quanto "Mittelbegriff" (p.116), diviene presupposto ed esito nel mondo dei rapporti tra diverse forme sociali e abitudini di vita. La prospettiva storica del concetto di clima nelle *Ideen* trova però – questa la tesi di Hamel – la sua giustificazione epistemologica solo se considerata espressione sul piano empirico del principio metafisico della forza: il clima, in quanto una delle forze con cui si esprime la potenza divina (si vedano il *Gott* e il *Vom Erkennen und Empfinden der menschlichen Seele* di Herder), non si presenta mai isolato dal mondo, ma ne modella dinamicamente i rapporti, mostrando come l'essere umano stesso possa essere considerato una sua rappresentazione formata. A differenza di Kant e "in dialogo" con Latour, per Herder la metafisica (come *Nachphysik*) assume, quindi, il ruolo di un sistema di orientamento a cui appellarsi per descrivere le differenze presenti nel mondo. Attraverso il riferimento esplicito nelle *Ideen* al fondamento estetico-epistemologico del linguaggio, che permea e media simbolicamente tutte le forme sensoriali di ricezione ed espressione, Herder fa corrispondere allo sviluppo dell'autocomprensione antropologica un concetto di natura che, mediante l'essere umano, è in continua formazione: simboleggiata dal clima, essa è in grado sia di modellare

l'*aisthesis* e le rappresentazioni culturali dell'essere umano, sia di essere a sua volta modellata dalla storia stessa.

In dialogo con Timothy Morton, nel quarto capitolo Hamel discute quanto possa essere efficace un approccio filosofico all'arte, nel momento in cui si vuole sviluppare un nuovo rapporto con gli oggetti e con il mondo. Se in *Ecology without Nature* la critica di Morton era rivolta alla falsa rappresentazione moderna di una "natura ritirata", in *Hyperobjects* le opere d'arte, quali coesistenza pratica tra oggetti ed essere umani, attraverso un processo di avvicinamento mimetico all'inafferrabile struttura degli iperoggetti, rimangono accessibili all'*aisthesis* dell'essere umano, rendendo non solo possibile una "traduzione concreta" degli iperoggetti, ma anche la possibilità di un alienamento del destinatario dalla loro convenzionale comprensione di sé, contribuendo così in modo determinante a una nuova concezione ecologica. Tuttavia, la possibilità stessa – questa la tesi di Hamel – di una ridefinizione teorica e politica non antropocentrica della realtà a partire dall'arte presuppone in Morton una specifica concezione dell'estetico nonché una precedente suddivisione tra ciò che è arte e non-arte. A differenza di Kant, Latour e Herder, per i quali il rapporto tra critica e metafisica dipendeva dalla riflessione più o meno manifesta dei propri presupposti metafisici, in Morton – sostiene Hamel – sono le singole opere artistiche ad assumere la funzione di una (problematica) "nuova metafisica" (p.164): nel momento in cui non vi è una spiegazione epistemologica dell'arte quale oggetto discorsivamente privilegiato, ma vi è solo l'appello all'esperienza estetica del singolo in vista della fondazione di una nuova agenda ecologica, la coincidenza tra rappresentazione estetica e realtà rimane un'affermazione metafisica non ulteriormente giustificata e ipoteticamente aperta a diventare fondamento per ideologie di ogni tipo.

Nel quinto capitolo, Hamel mostra come il problema del darsi di una rappresentazione ordinata di una diversità che cambia dinamicamente non è solo una prerogativa del pensiero contemporaneo, bensì qualcosa a cui Goethe con la descrizione di osservazioni meteorologiche e del processo di formazione delle nuvole, dedicò tutta la vita. Se il gruppo di testi intorno alla poesia *Howards Ehrengedächtnis* formano per Hamel un "chiasmo" (p.178), dal momento che i testi più connotati empiricamente mettono in dubbio l'uso di un linguaggio denotativo in relazione all'osservazione delle nuvole e il testo letterario utilizza quella

stessa terminologia portando facilmente alla luce la sequenza delle loro forme in forma strofica, *Versuch einer Witterungslehre* mostra tutti i limiti di una rappresentazione unitaria del processo formativo del tempo. La coerenza interna del testo, scrive Hamel, non viene stabilita né in forma argomentativa né mediante un disegno poetico e la transizione tra le riflessioni sulla diversità categoriale dei fenomeni atmosferici e sul loro processo di misurabilità è difficoltosa. Tuttavia, secondo Hamel, proprio per non essere raggruppato centralmente intorno ad un unico fenomeno, il *Versuch* manifesta un'intrinseca apertura a potenziali transizioni verso altre posizioni e centri. Ponendo molteplici concetti diversi e concorrenti in un rapporto di contiguità piuttosto che di continuità, Goethe – similmente a Latour – rende manifesto come sia possibile una rappresentazione della natura solo mediante una serie di transizioni che devono costantemente rimanere aperte all'intrusione di nuove prospettive che ne possono modificare il contenuto e la forma. Dimensione rappresentativa e dimensione metafisica vengono quindi in Goethe, per Hamel, a convergere.

Con il sesto capitolo *Kein Ende: Übergängliches in Serie* Hamel conclude il suo volume portando un esempio della capacità dell'arte di prendere le distanze dai propri punti di vista e, a partire dalla serie televisiva *Twin Peaks* di David Lynch, mostra in che maniera la dimensione moderna si riverbera ancora oggi. In sei punti che ritrovano all'interno della serie concetti e aspetti centrali dei capitoli precedenti, Hamel mostra come *Twin Peaks*, nella dimensione a-cronica della serialità basata su sovrapposizioni, renda evidente che “essere moderni” – oggi così come in passato – non sia una semplice identità, ma si sviluppi a partire da differenti “mondi” coerenti che solo nella continua transizione dell'uno nell'altro possono essere compresi.

Nel suo volume l'autrice compie il metodologicamente stimolante tentativo di tracciare, alla luce di una tematizzazione dinamica del concetto di natura, dialoghi tra autori i cui tempi e sfondi concettuali sono diversi. Esito di questa ricerca è la convincente dimostrazione teoretica intrecciata a considerazioni estetiche che, a differenza di unitarie categorizzazioni postume, solo attraverso transizioni tra posizioni diverse, è possibile far venire alla luce interrelazioni epistemologiche che da una singola prospettiva non sarebbero possibili. Tuttavia, la mancanza di una conclusione e lo schiacciamento dell'ampio concetto di natura sul concetto di clima riduce la possibilità di delineare una sua

tematizzazione su un piano più ampio. In questo senso sarebbe stato interessante delineare future prospettive di ricerca (come, ad esempio, il ruolo specifico della dimensione della soggettività nella concezione moderna della natura) per problematizzare gli interessanti risultati fin qui ottenuti.